

caro, Cimorelli, Grippo e qualche altro. Per mezzo dell'insegnamento riuscì facile a Francesco De Filippis trasfondere nell'animo dei giovani l'amore sacro nella patria, rinfocolando la fiamma per l'Italia, una e grande, tanto che nel 1860, all'avvento della rivoluzione, egli fu tra i primi a prender parte nel Comitato d'azione in Napoli e fu designato ad andare incontro a Giuseppe Garibaldi, nel suo trionfale cammino da Salerno verso la metropoli del Mezzogiorno, nel fatidico 7 settembre.

Da allora Garibaldi lo ebbe segretario nella dittatura, e serbò sempre per lui la più grande considerazione.

Senza abbandonare neanche per breve tempo il lavoro prediletto dell'insegnamento, sospinto dall'animo suo, ribelle a qualunque servaggio, egli prese parte ad un movimento di agitazione contro un altro fervido meridionale, il quale aveva già governato a palazzo Braschi, e contemporaneamente teneva la somma delle cose nella provincia di Napoli e di Salerno. Così divenne componente autorevole della sinistra meridionale insieme ai più insigni cittadini del Mezzogiorno e poi, sorretto da questa associazione trasformata in Comitato del Mezzogiorno, fu candidato a scrutinio di lista nel 1882 in provincia di Salerno e riuscì a vincere un'epica battaglia.

Nella Camera, per lo speciale suo temperamento classico studioso, non prese parte attiva a molti dibattiti, ma fu invece fra i più assidui ed autorevoli componenti di Commissioni parlamentari per la preparazione d'importanti disegni di legge.

Figura austera di uomo politico non gli sorrise la popolarità e perciò non ritornò alla Camera.

Veramente fecondo nello studio del diritto, egli pubblicò non poche opere giuridiche, ma il lavoro che più lo elevò nella pubblica estimazione fu il corso completo di diritto civile comparato, in dodici volumi, che ha avuto varie edizioni, e che gli procurò la nomina di corrispondente della Commissione legislativa del codice civile germanico.

Mente profonda di giurista, scrittore semplice, elegante, spiccatamente limpido senza lenocinii di forma, mostrò attraverso gli scritti tutta la bontà infinita dell'animo, tanto che non mai come per lui rimarrà veramente applicabile il noto aforisma « lo stile è l'uomo », perchè nelle opere sue trasfuse tutto sè stesso, e segnò orme incancellabili sul suo glorioso cammino.

Vada alla famiglia superstite, al paese natio la parola di ammirazione e di rimpianto della Camera italiana, come esempio ai presenti, come sacro incitamento alle generazioni venture per l'incremento degli studi giuridici del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maleangi.

MALCANGI. Mi consenta la Camera brevi parole per un glorioso superstite della prima legislatura del Parlamento nazionale, per Vincenzo Vischi. Patriota ed educatore insigne, cospiratore con Mazzini, i moti del '48 lo trovarono contro la tirannide borbonica alle barricate nelle prime file, ed egli, scampato miracolosamente alla morte, subì esili e persecuzioni. Dopo ritornò alla scuola, perchè egli aveva la passione degli studi, e attorno a lui si formò una schiera fiorentissima di giovani animosi ed educati a spiriti liberi, tra cui giova ricordare il nostro sommo filosofo Giovanni Bovio. E quando la nostra terra, redenta dal servaggio, fu chiamata a mandare al Parlamento nazionale il suo rappresentante, una votazione plebiscitaria designò Vincenzo Vischi a rappresentante di Corato-Trani nel Parlamento nazionale.

L'opera sua fu consona ai suoi principi e al suo passato; memorabile, per le discussioni che corrono, il suo ordine del giorno firmato da altri sommi patrioti e parlamentari, con cui si eccitava il Governo a spiegare efficace azione per restituire Roma all'Italia, e dare all'Italia un armamento tale che fosse degno delle necessità del paese. (*Bene! Bravo!*)

Dopo questa prima legislatura egli, attratto dai suoi studi, ritornò alla scuola e nella scuola rimase per lunghi anni educatore di parecchie generazioni, e nella scuola egli si spese logorando la sua esistenza. Mi sia consentito, se è vero che il ricordo delle virtù dei trapassati deve servire come ammonimento ai superstiti, di formulare l'augurio che, in questa prima legislatura a suffragio allargato, il nostro lavoro sia degno del nostro passato e della grandezza e dei destini d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. Brevi parole, anche a nome del collega onorevole Ginori-Conti, per chiedere alla Camera di inviare le proprie condoglianze alla famiglia ed alla città natale di Ernesto Ruggieri Buzzaglia che fu